

**VISITARE I CARCERATI**

<p>Rifletto</p>	<p>Gesù, che è nostro maestro, è stato il primo a compiere questa azione di Misericordia, quando, dalla Croce, si è rivolto al ladrone pentito, crocifisso al suo fianco, dicendogli: “Oggi sarai con me in paradiso!” Quindi, il primo ad entrare in paradiso, seguendo Gesù, è stato un ladro!</p> <p>Quando pensiamo ai carcerati o abbiamo la fortuna di fare l’esperienza di incontrarli, vogliamo essere sempre attenti alla persona e non solo al delitto da essa compiuto. Abbiamo a che fare con dei colpevoli, ma domandiamo ci se noi siamo così bravi e innocenti. Loro non sono angeli, ma neppure noi lo siamo. Che avremmo fatto al loro posto? Noi abbiamo avuto la provvidenza di una famiglia, di un ambiente che ci ha formati, ci ha educati al bene e ci ha difesi dal male. Perché non pensare a loro mettendoci dalla parte di Dio; che ne pensa Dio di loro? Per loro possiamo pregare perché possano stare meglio, si convertano e divengano uomini liberi.</p> <p>Possiamo per loro avviare iniziative di solidarietà e di aiuto materiale, per fornire quanto è necessario o utile. Ma forse l’aiuto maggiore può essere offerto al termine della pena: un aiuto fatto di vicinanza, di sostegno nel reinserimento lavorativo, nel recupero di relazioni più o meno compromesse.</p> <p><b>“Finche non accetto di essere un miscuglio di luce e tenebre, di amore e odio, di altruismo ed egocentrismo io continuo a dividere il mondo in buoni e cattivi” (Jean Vanier).</b></p> <p><b>“Ci sedemmo dalla parte del torto, visto che tutti gli altri posti erano occupati” (Bertold Brecht)</b></p>
<p>Approfondisco</p>	<p>Rispetto all’altra opera di misericordia che prevede di “visitare gli infermi”, quella che riguarda i carcerati si pone in termini decisamente diversi e impegnativi. Non è così semplice far visita ad un detenuto, a meno che non sia un congiunto. Certo, ci si può inserire in una associazione di volontariato carcerario, oppure rendersi disponibili col proprio gruppo giovanile ad animare periodicamente le liturgie domenicali del carcere della propria città. Ma al di là della possibilità di “entrare” in carcere per un gesto di solidarietà, la questione si pone in termini culturali. Siamo in grado di riconoscere il peso della solitudine e dell’umiliazione, del rimorso e della disperazione di chi vive recluso, e cercare di colmare un abisso che solo l’accoglienza e la vicinanza possono in qualche modo fare propri? Siamo in grado di interrogarci rispetto a quali misure riusciranno a rendere consapevole del male compiuto colui che ha trasgredito. Riusciamo ad immaginare quali processi potranno generare una riconciliazione tra “vittima” e “carnefice”?</p> <p>“Ero carcerato e siete venuti a visitarmi” (Mt 25,36). Le parole di Gesù presentano il carcerato come persona bisognosa di cura e di relazione. Ma se i destinatari delle altre opere di misericordia possono essere visti come vittime, come persone segnate da disgrazie, il carcerato porta lo stigma di una colpa, di un male commesso. Malgrado ciò Gesù non ha esitato ad identificarsi con chi è provato della libertà in prigione, a dimostrazione di una</p>

dignità che neppure il peggiore delitto riesce a far venir meno. A dimostrazione che per nessuno – in questa vita – è mai detta l’ultima parola. Al di là di pochi “colletti bianchi”, la popolazione carceraria è formata in gran parte da poveri, emarginati, stranieri immigrati, tossicodipendenti: diversi di questi non hanno nessuno, non hanno persone che li vadano a visitare e dunque nessuno con cui parlare e da cui farsi ascoltare. Quand’anche dovessero arrivare a poter godere di “misure alternative” al carcere per scontare la pena, non hanno spesso nemmeno una famiglia in grado di ospitarli in casa. In queste condizioni è facile immaginare come questo stato di cose possa provocare abbruttimento o tentazioni suicide.

Chi visita un carcerato non dovrà avere chissà quali aspettative. Gli basti sapere che incontrerà molto verosimilmente una persona che sta facendo i conti con il senso da dare alla sua esistenza. Aiutarlo a fare memoria e a guardare in faccia il male commesso può far sì che il periodo di detenzione diventi un tempo di liberazione interiore e di riconciliazione con se stesso. Ma chi visita un carcerato avrà l’opportunità di riflettere circa i meccanismi più idonei e rispettosi della dignità umana per riabilitare chi si è escluso dalla comunità civile. La pena, specie quella che prevede la provazione della libertà, non potrà mai essere pensata in termini vendicativi. Ma francamente non possiamo affermare che le pure ingenti risorse che il nostro Paese deve impegnare nel sistema carcerario, riescano a produrre effetti positivi. Lo stesso Papa Giovanni Paolo II in occasione del giubileo dei carcerati del 2000 aveva messo in luce come moltissimi detenuti finiscono per uscire dal carcere peggio di come vi erano entrati, carichi di risentimento verso le istituzioni, incapaci di riconoscere il male inflitto alle loro vittime, privi di reali possibilità di reinserimento sociale e lavorativo.

La cura nei confronti dei carcerati non potrà non rivolgersi anche ai loro familiari perché almeno siano consapevoli delle forme di assistenza di cui hanno diritto. Inoltre, il lavoro di assistenza e di prossimità ai carcerati non può essere scisso da un lavoro politico e da una riflessione che, in nome della dignità dell’uomo e dei diritti umani, cerchi di intravedere forme di pena che non privino totalmente della libertà ma che prevedano atti di consapevolezza del male commesso e di riparazione.

Don Roberto Davanzo

Prego

**Preghiera del carcerato**

Dio mio, stasera mi sento terribilmente angosciato. Aiutami a ritrovare fiducia nella vita e nella società. Aiutami a non odiare il giudice e chi mi ha condannato oltre misura. Ho violato la legge, è vero, ma molti più colpevoli di me occupano posti importanti nel mondo del lavoro e vengono ossequiati. Perché soltanto alcuni devono pagare e altri no?. E mi riferisco soprattutto a tanti che stanno in carcere e sono innocenti in attesa di giudizio.

La legge umana somiglia così poco alla tua. Sorreggi il mio desiderio di libertà e la mia voglia di vivere insieme alla mia famiglia, da uomo finalmente libero. Ti chiedo perdono per il male che ho commesso e per il discredito che è caduto su di essa.

Ti supplico di impedirmi di farmi coinvolgere dai capi-rivolta del carcere e di non peggiorare rispetto a quando vi sono entrato. Il carcere non rieduca, non recupera: il più delle volte abbrutisce e degrada.  
Tu non puoi farci niente?

Il cappellano del carcere è una brava persona e ti rappresenta molto bene. Grazie anche per lui. Ascolta tutti i carcerati che dal fondo del loro dolore gridano a te. Te ne prego. E così sia.